IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 6 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col Tecnometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2¼. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 15, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 25. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 600.

Anno XVII. Novilunio - Leva il sole ore 6.28, tramonta ore 5.1 Trieste, Mercoledì 19 Ottobre 1898. Oggi: S. Pietro d'Alc. — Domani: S. Feliciano. N. 6128

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Il processo Macola per l' uccisione di Cavallotti in duello. ROMA 18 (N). (Continuazione. - Vedi „Piccolo della sera di ieri). Terminato l'interrogatorio di Donati, incomincia quello di Fusinato, che si associa alle dichiarazioni di Donati. Dichiara che insistette per il guantone, dicendolo necessario per una precedente ferita riportata da Macola. Parla con molta calma.

Tassi rifà la storia della vertenza. Si dice avversario del duello; non avrebbe accettato di essere padrino se chi gli domandava di assumere tale ufficio non fosse stato Cavallotti, pel quale sentiva non solo amicizia ma venerazione. Tanta - esclama commosso - che direi quasi che se Cavallotti mi avesse ordinato un delitto, lo avrei commesso! Entrando poi nei particolari della vertenza, ribatte spesso le affermazioni di Donati e Fusinato. Circa le condizioni dello scontro, dice che essi si opponevano al guantone perchè Cavallotti, che mai aveva frequentato sale d' armi, non ne conosceva l'uso ed anche perchè, senza guantone, le condizioni sarebbero state meno gravi. I padrini di Macola però insistettero, dicendo che il guantone era una condizione *sine qua non*; altrimenti il duello si facesse alla spada oppure alla pistola. Far battere Cavallotti con queste armi che non conosceva, era come volerlo fare uccidere sicuramente, anche perchè Cavallotti, miope al punto che per scrivere doveva mettere il naso sopra la carta, non avrebbe certo potuto vedere la punta della spada dell'avversario. Quanto al duello alla pistola, tirare contro un uomo a venti o trenta passi, era per Cavallotti come tirare nel vuoto. Proponemmo che in luogo del guantone, si usasse un fazzoletto di seta avvolto al braccio, ma i padrini di Macola furono irremovibili. Non avendo il coraggio di portare a Cavallotti - il quale minacciava di pregare due ufficiali di assisterlo - un verbale negativo, accettammo il guantone.

Tassi descrive lo scontro in modo commovente. Cavallotti aveva fatto colazione modestamente, bevendo un solo bicchiere di vino: un solo bicchiere di vino, ripeto. Cavallotti si metteva sempre in guardia di prima; siccome Macola non attaccava, limitandosi a tenergli la sciabola diritta, Cavallotti attaccava lui per provocarlo. Il terzo ed ultimo assalto procedette allo stesso modo: ad un certo punto Cavallotti avanzò verso Macola, questi fece un passo obliquo, alzando al tempo stesso la sciabola; così i duellanti si trovarono a corta misura; Macola ferì l' avversario; Cavallotti, subito circondato, portò la mano alla bocca: ebbe appena il tempo di domandere: Cosa c' è? - poi un grande fiotto di sangue gli sgorgò dalle labbra ed egli cadde fra le braccia degli amici. (Grande sensazione, lungo mormorio). Tassi nega di aver dichiarato che Cavallotti si fosse infilzato da se stesso, spingendosi ciecamente innanzi.

Bizzoni si riferisce all'interrogatorio di Tassi, quindi dice: Appena incaricato da Cavallotti di rappresentarlo, dissi che non doveva battersi, perchè Macola era squalificato. Cavallotti mi rispose: „Se mi abbandonate ricorrerò a due militari." A domanda del presidente se il verbale facesse intendere che il duello si doveva risolvere con esito lievissimo, risponde: Allorchè vidi il verbale, pronunziai una frase che qui non vorrei ripetere. Dissi: „E' un verbale da macellai".

ROMA 18 (N). L' udienza sospesa alla una, si riprende alle due. Macola non appare durante l' intera seduta pomeridiana. Si comincia l'audizione dei testi. Il deputato Santini parla sulla prima fase della vertenza. I padrini delle due parti erano intenzionati che non avvenisse lo scontro. Assicura che i padrini di Cavallotti non avevano assolutamente il mandato *ad referendum*. Definisce Macola come coraggioso ma scadentissimo spadaccino. Così quando Macola lo scelse per padrino disse che avrebbe accettato, ma a una sola condizione, cioè che avesse preso una lezione di allenamento prima di battersi. Infatti Macola andò due volte in sala di scherma del maestro Musdaci, non per imparare il colpo per ammazzare l'avversario, come si disse, ma per apprendere tale messa in guardia che gli evitasse la possibilità di buscarsi un altro colpo di figura, come gli era accaduto nel duello con Bissolati.

L' avvocato Mariotti domanda se nella vertenza Macola-Bissolati, si fecero obiezioni circa l'uso del guantone.

Santini: Nessuna.

L'avvocato Pagani-Cesa domanda se Macola si trovava a Venezia quando la „Gazzetta" pubblicò l'attacco contro Cavallotti, che provocò la continuazione della vertenza.

Santini: Non era a Venezia. Aveva delegato altri alla direzione del giornale.

Il deputato Valli narra alcuni particolari sulle trattative. Cavallotti gli disse scherzando: „Vediamo di accomodare l'affare; ebbi sempre simpatia per quel reazionario di Macola". Si diffonde a fare un quadro morale sulla posizione di Macola di fronte a Cavallotti, dicendo che Macola aveva talmente esagerato il sentimento dell'amor proprio, che non andava più alla Camera a prendere la posta, sembrandogli essere uno spostato per la sua posizione equivoca verso Cavallotti.

Socci espone le note trattative. Dopo il verbale, compilato quale padrino di Cavallotti, incontrò a Montecitorio Macola che gli disse di essere spiacente di quella soluzione, giacchè i duelli si debbono fare per la galleria. Macola soggiunse: „Cercherò di scrivere a Cavallotti per batterci, intendendo che lo scontro sia serissimo". Aggiunge che durante la vertenza comparve sopra la „Gazzetta" un articoletto ingiurioso. Cosicchè i quattro padrini dovettero sudare molto per trovare le formule del verbale. Ma Cavallotti non lo accettò.

Cervelli, medico della Camera, racconta i particolari dello scontro. Si accordò con Montenovesi, medico dell'avversario, per far cessare lo scontro appena vi fosse la minima scalfittura. Sul terreno, mentre disinfettava la sciabola, raccomandò a Cavallotti di esser calmo. L'attacco fu vivacissimo. Racconta che, aperta la bocca del Cavallotti dopo la ferita, constatò un'incisione alla lingua; la ferita, traversando la glotide, arrivava alla carotide, la sciabola essendosi forse conficcata nella vertebra. Il presidente gli domanda se lo impressionò l'uso del guantone. Cervelli risponde negativamente: sopra 75 duelli cui assistette, 10 soli furono fatti senza guantone.

Bizzoni rettifica la descrizione fatta da Cervelli: afferma che il colpo dato da Macola fu pienamente e scientemente assestato; ne aveva già tirati cinque o sei altri simili, ma non giunsero a misura. Ciò dice per isfatare la leggenda che Cavallotti si fosse infilzato da sè.

Ascenzi, altro medico, dice: Se fossi stato padrino di Cavallotti, non lo avrei fatto battere con le sciabole che furono usate, perchè diritte, appuntite e taglienti, erano come spade. Anche il guantone non lo avrei ammesso sapendo che aveva per effetto di aggravare considerevolmente le condizioni del duello.

Si introduce poi Masaniello Parise, direttore della scuola magistrale di scherma. Si legge la sua perizia scritta. Dice che la inferiorità per la statura, per la maggiore età e per la miopia sono avantaggi, ma non rendono le condizioni dei duellanti assolutamente dispari, potendo essere compensate da altre qualità, come la conoscenza del terreno, l'abilità schermistica ecc. Esclude che vi fosse diversità fra le sciabole dei duellanti.

Stoppato, difensore di Macola, interloquisce perchè ciò sia ritenuto in modo definitivo. Nessuno si oppone.

Parise ammette l'uso del guantone e crede che cavallerescamente nessun appunto possa farsi ai duellanti, benchè sembri risultare che Macola appositamente rimanesse in guardia per non offrir modo di essere ferito. Ma, strettamente parlando, era nel suo diritto.

Il barone Anzani ammette l'uso del guantone per garantire la mano o per debolezze derivanti da certa infermità. Per Macola l'uso del guantone era una necessità per non essere in condizione d' inferiorità di fronte all'avversario; altrettanto afferma il perito Conti.

Bizzoni: Queste sono questioni bizantine; la nostra parte aveva il diritto di dettare le condizioni: non voleva il guantone perchè Macola aveva il braccio dieci centimetri più lungo di quello di Cavallotti; dandogli il guantone gli si davano dieci centimetri di lama sicuri contro il petto di Cavallotti: i padrini avversari imposero il guantone.

Fra avvocati e testimoni si discute lungamente circa il diritto alla scelta delle armi e alle condizioni. Alle 5 si rinvia il dibattimento.

ROMA 18 (N). Ferruccio Macola è ripartito questa sera per Venezia, non volendo assistere al dibattimento.

Parlamento austriaco. VIENNA 18 (B). *Camera dei deputati.* Il ministro della giustizia risponde fra altro all'interpellanza Lueger relativa alla violazione dell'immunità del deputato Schoiswohl.

Rispondendo all' interpellanza riguargante il decreto diramato alle presidenze dei tribunali d'appello, in cui si raccomanda ai funzionari giudiziari di astenersi dalle mene politiche partigiane, il ministro dice che quel decreto fu emanato perchè si era osservato che impiegati appartenenti alla casta dei giudici si erano immischiati in agitazioni politiche e mene di partito in una maniera tale che doveva soffrirne pregiudizio il prestigio della casta stessa. Il decreto non è diretto contro tutta la casta dei giudici, ma soltanto contro quei funzionari che col loro contegno hanno indotto il ministro a fare quella specie di redarguizione.

Il ministro osserva che gli impiegati giudiziari hanno il dovere di astenersi da tutto ciò che potrebbe scemare la fiducia nella loro imparzialità nell'amministrazione della giustizia o che potrebbe nuocere al prestigio della loro casta. Il popolo ha il diritto di avere una casta di guidici che gli guarentisca la più schietta oggettività. Il ministro soggiunge che quel decreto è stato accolto con soddisfazione non soltanto dalla popolazione, ma dalla massima parte dei funzionari giudiziari stessi. Quindi il ministro è fermamente risoluto a procedere acchè le raccomandazioni contenute nel decreto sieno scrupolosamente osservate. (Applausi. Movimento).

VIENNA 18 (N). Il deputato dott. Pergelt (tedesco progressista) propone di aprire la discussione sulla risposta del ministro. Dice che questa risposta è inaudita tanto per la forma quanto per il contenuto. (Rumori prolungati a Destra). I deputati czechi gridano: „Pfui!" I tedeschi rispondono gridando: „Vogliono forse provocarci? Vogliono di nuovo spingerci all'ostruzione? Hanno forse piacere che si governi col paragrafo 14?" Tra i tedeschi e gli czechi avvengono vivaci battibecchi, con scambio di epiteti ingiuriosi.

Ristabilita la calma, prende la parola il dott. Stransky, il quale rivolto verso la Sinistra, dice fra altro: „Cosa non avete fatto voi per combattere le ordinanze sulle lingue che rappresentano appena la minima parte dei diritti che noi reclamiamo! (Rumori). E che significavano tutte quelle votazioni per appello nominale? Voi avete fatto largo uso delle risorse estreme della violenza! Avete dato l'assalto alla presidenza, strappato di mano al presidente il campanello, colle vostre brutalità avete costretto il presidente a chiamare nell'aula la polizia. Siete stati voi che avete scatenato in questa Camera la bufera".

Il deputato socialista Resel interrompe l'oratore, esclama: „Buffone, vada al teatrino al „Prater".

Segue una scarica rapidissima di apostrofi. Ad un certo punto il baccano è vinto dalla voce stridula dello schöneriano Türk che grida: „Stiamo a vedere che presto chiameranno anche un ebreo nel gabinetto".

Stransky continuando: I tedeschi hanno fatto di tutto per rovesciare il gabinetto Badeni e ci riuscirono. Poi venne il ministero Gautsch, che fu poco migliore del precedente e anche quello lo fecero sparire, ed ora hanno finalmente il conte Thun il quale, a quanto si dice, pone nella questione delle lingue condizioni più gravose di quelle di Badeni e di Gautsch.

L'oratore passa quindi a stigmatizzare gli avvenimenti accaduti a Bruna in occasione di una festa czeca e dice: Ricorderete certamente come sia stato ricevuto il borgomastro di Praga, dott. Podlipny, e che cosa i tedeschi abbiano fatto in quell'occasione. Ebbene quanto è avvenuto in occasione della commemorazione di Palacky a Bruna, ci è un triste esempio della civiltà tedesca, è addirittura un monumento dell' intolleranza teutona. I tedeschi insultarono i nostri ospiti con le più volgari contumelie e non si sono peritati di sputare, sissignori, di sputare sulle signore!"

Türk interrompe: „E cosa hanno fatto gli czechi a Praga contro i tedeschi?" - Glöckner grida: „Cosa ha fatto Podlipny a Praga?" (Movimento prolungato sui banchi degli czechi).

Verso la fine del suo discorso il dott. Stransky cita una dichiarazione del deputato barone d'Elvert, con la quale questi avrebbe approvato, parlando con un alto funzionario (allude al ministro della giustizia) certe idee dello Stransky. D'Elvert esclama: „Non è vero!" Questa smentita provoca un incidente vivacissimo e dopo uno scambio di parole fra il dott. Stransky, il barone d' Elvert ed il ministro della giustizia, viene deciso che il primo faccia nella prossima seduta una dichiarazione per rettificare la sua prima asserzione.

Prende poi la parola il prof. Pfersche (tedesco progressista), il quale attacca violentemente gli czechi, accusandoli di provocare a bella posta i partiti tedeschi. „A provocarci", dice Pfersche, „è stato scelto appositamente il dott. Stransky. Egli non è però adatto a questa funzione."

Il conte Thun non è riuscito a farci uscire dalla nostra riserva e tanto meno ci riuscirà il dott. Stransky!"

In fine il prof. Pfersche parla della nuova tattica della Sinistra ed afferma che questa non è sbagliata, benchè i suoi alleati d' una volta (allude a Schönerer e Wolf) ne parlino con ischerno ed ironia. La Sinistra sa benissimo che con piccoli mezzi non si ottengono successi notevoli. Essa non vuole metter in giuoco i destini dello Stato. Perciò - dice Pfersche - non vogliamo che il nostro contegno sia frainteso. In luogo competente vogliamo dimostrare che prima di fare il salto nell' ignoto, abbiamo bene ponderato e preso in rifiesso tutte le eventualità, perchè siamo convinti che non si tratti soltanto del compromesso, ma bensì d' interessi ben più alti. (Applausi a sinistra). La seduta viene quindi levata alle 3 pom.

La prossima seduta della Camera si terrà giovedì.

VIENNA 18 (B). Nella seduta della Camera il deputato Laghigna presentò una interpellanza sulla lingua d'ufficio del consiglio scolastico distrettuale di Lussin piccolo.

Spincich e Laghigna interpellarono sul modo di procedere del Capitanato distrettuale di Lussin piccolo con riguardo alla questione delle lingue.

VIENNA 18 (N). *Camera dei signori.* Viene approvata la convenzione fra l'Austria-Ungheria e l'Italia relativa alle spedalità. Si prende atto dell' ordinanza relativa alla sospensione dei giurati in Galizia.

Elette parecchie commissioni, si leva la seduta.

Commissione al compromesso. VIENNA 18 (B). Nella commissione al compromesso, continuando la discussione generale, il ministro del commercio barone Dipauli dichiara che non si sono sollevate obiezioni particolarmente gravi in merito al progetto di legge per la nuova convenzione commerciale e doganale con l' Ungheria. Occupandosi dei provvedimenti a favore delle industrie, il ministro osserva che in Austria quei provvedimenti non possono avere che carattere generale, giacchè non sono possibili le facilitazioni individuali. Il ministro dichiara essere suo fermo intendimento di promuovere le industrie. Rispondendo al rimprovero mosso al governo di non aver assunto nella convenzione doganale e commerciale anche dalle disposizioni d' indole politico-sociale, il ministro dice che questo non è un difetto del progetto di legge, giacchè vi è tanto divario fra le circostanze in Austria e quelle in Ungheria, che il governo ha fatto benissimo a riservarsi piena libertà d'azione nel campo politico-sociale. Il ministro afferma che fra la politica industriale e quella agraria non vi può essere diversità di massima.

Dopo aver dato delle spiegazioni circa certe disposizioni particolari del disegno di legge il ministro raccomanda alla commissione di pertrattare sollecitamente le proposte nell'interesse dell' industria e del commercio austriaco, ai quali occorrono stabilità e chiarezza nei rapporti fra Austria ed Ungheria.

Parlano dopo del ministro i deputati Mauthner e Dzieduszychi; indi la seduta è tolta. Prossima seduta domani.

VIENNA 18 (N). Nei circoli politici corre voce che il compromesso, a malgrado di tutte le previsioni, non sarà statuito sulla base del paragrafo 14. Il governo non vuole attendere la fine dell'interminabile discussione e prenderà prima una decisione per risolvere definitivamente la questione.

Commissione al bilancio. VIENNR 18 (B). La commissione parlamentare al bilancio si occupò della proposta governativa per il miglioramento delle paghe degli inservienti dello stato. Il relatore Pientak propose una serie di emendamenti; fra altro propose l'introduzione d'un sistema unico di paga per i fattorini postali-telegrafici nonchè per tutti gli altri inservienti. Secondo la sua proposta si dovrebbero creare quattro classi di inservienti ciascuna con tre categorie di paga; inoltre si dovrebbe stabilire la massima che ogni inserviente alla sua entrata in servizio debba percepire una paga maggiore di quella fissata attualmente.

Nel corso della discussione parlarono Menger, Verkauf, Brzorad, Kurz e Treuinfels. Il ministro delle finanze dott. Kaizl si richiamò alla dichiarazione fatta già alla Camera durante la prima lettura del progetto di legge. Ripetè che il governo non può far nulla per la più sollecita applicazione del disegno di legge, fino a tanto che non si saranno assicurati allo Stato nuovi introiti per il coprimento del fabbisogno. Soggiunse che si è progettato un miglioramento delle paghe anche per le guardie di finanza e per i diurnisti; dichiarò che il disegno di legge in discussione non riguarda anche gli inservienti provvisori, ma soltanto quelli per i quali attualmente trova applicazione la legge del 1873. D'altronde si provvederà anche al miglioramento delle condizioni degli inservienti ausiliari.

VIENNA 18 (N). Il „club" polacco non voterà nè per l'aumento dell'imposta sulla birra nè per quello dell' imposta sull' alcool.

Parlamento ungherese. BUDAPEST 23 (B). *Camera dei deputati.* Il ministro delle finanze Lukacs dichiarò che il governo non considera la approvazione della proposta dell' esercizio provvisorio come una questione di fiducia. L'esercizio provvisorio non viene votato per il governo, ma per il paese. (Vivi applausi a destra; contraddizioni a sinistra). Il governo ungherese si è visto costretto ad accettare il concetto del governo austriaco secondo cui fra il compromesso e la quota devesi stabilire il cosidetto *junctim* (il nesso per cui il compromesso e il problema delle quote vengono a costituire una sola questione); però dal discorso pronunciato testè dal cav. Bilinski in seno alla commissione austriaca al compromesso non si può assolutamente trarre la conseguenza che il governo ungherese abbia contratto l'impegno di accettare l'aumento della quota per l' Ungheria. Il governo ungherese è dell'opinione che il diritto di mettersi d'accordo con quello austriaco per la determinazione della quota gli compete soltanto quando le deputazioni alle quote avranno constatato l'impossibilità di mettersi d'accordo.

BUDAPEST 18 (N). Nella votazione per appello nominale la proposta del relatore della commissione al bilancio di mettere la relazione sull'esercizio provvisorio all'ordine del giorno prescidendo dal rinvio della medesima agli uffici della Camera, è accolta con voti 181 contro 48.

Il presidente propone di mettere l'esercizio provvisorio all' ordine del giorno della seduta di sabato. La Camera approva.

Per la revisione del processo Dreyfus. PARIGI 18 (N). La „Liberté" ha raccolto la voce che il dibattimento dinanzi alla Corte di cassazione per decidere sulla ricevibilità della domanda di revisione del processo Dreyfus incomincerà il 27 corrente.

Il granchio preso dalla polizia di Parigi. PARIGI 18 (N). In seguito alla voce sparsasi del ritorno di Zola a Parigi, oppure, a quanto afferma il „Journal des Débats", in seguito ad una denuncia anonima che Zola si trovasse a Parigi, il tribunale di Versailles ordinò ad un usciere d'intimare a Zola nella sua abitazione la sentenza. L'usciere si ebbe la risposta che Zola si trovava all'estero. L'usciere cercò poi Zola, fra altro, nella „Avenue Jena" al N. 11. Un inquilino di questa casa, un armeno di nome Ephrusi, era ritornato ierlaltro da un viaggio all'estero. Gli agenti alla stazione credettero di riconoscere nell'arrivato, Zola. Essi lo pedinarono e la casa in cui entrò fu continuamente custodita dalla polizia. Nel pomeriggio si recò colà l'usciere il quale non potè trovare Zola, benchè avesse suonato presso ogni inquilino per trovare lo scrittore tanto cercato. Finalmente si compresе l'errore, che destò non poca ilarità.

L' arrivo di Guglielmo II a Costantinopoli. COSTANTINOPOLI 18 (B). Il yacht imperiale „Hohenzollern" è giunto qui stamane alle 9, salutato dalle salve delle artiglierie, fra le acclamazioni entusiastiche della popolazione.

Il sultano ricevette gli imperiali di Germania a Dolma Bagdsche; l' incontro fu cordialissimo.

COSTANTINOPOLI 18 (B). Per il tragitto dal punto di sbarco all' Yldiz Kiosk, l'imperatrice col sultano prese posto nella prima carrozza; l' imperatore Guglielmo salì nella seconda carrozza col gran vizir e con Fuad pascià.

Dopo la reciproca presentazione dei seguiti sul magnifico chiosco nuovo eretto appositamente per l' occasione della venuta dei sovrani di Germania, il sultano fece ritorno nell' Yldiz-Kiosk, dove ricevette poi la restituzione della visita della coppia imperiale.

COSTANTINOPOLI 18 (N). In occasione dell'arrivo dell'imperatore Guglielmo II la polizia ha preso vaste misure di precauzione. Numerosi individui sfaccendati greci, armeni ed italiani che non si poterono legittimare in modo soddisfacente furono rinchiusi in carcere per la durata del soggiorno dell'imperatore.

Il complotto anarchico di Alessandria. BERLINO 18 (N). Da Londra si comunica la seguente notizia giunta da Alessandria:

Al colonnello Harrington bey, comandante la polizia di Alessandria, spetta il merito di avere sventato il diabolico complotto contro l'imperatore Guglielmo II. Alessandria è il centro cosmopolita di bande di malfattori politici e la sede del comitato centrale anarchico di tutta l' Europa meridionale, che di là impartisce gli ordini agli affigliati. La maggior percentuale degli anarchici ad Alessandria è costituita da italiani. Il luogo di ritrovo era una piccola osteria, dove furono anche trovate le bombe. Il complotto potè venir sventato, perchè fra i congiurati vi fu un traditore che svelò tutto il complotto. Si crede che fra breve seguiranno altri arresti.

Il capo della banda è un italiano, proprietario della famigerata osteria. Tradotto dinanzi al console, fece tentativi furiosi per aggredirlo e potè venir domato appena dopo grandi sforzi. Siccome la maggior parte dei malfattori sono italiani, il loro arresto non potè seguire che con l'intervento del console italiano.

Fra i documenti sequestrati si trovò anche il giornale anarchico „Il Gladiatore" che si pubblica in Isvizzera e che contiene articoli violentissimi eccitanti all'assassinio di re Umberto.

Straordinarie precauzioni per un viaggio dello czar. BERLINO 18 (N). Per il viaggio dello czar da Copenhagen a Livadia si sono prese straordinarie misure di precauzione. Dapprincipio si era sparsa la voce che lo czar sarebbe ritornato per Berlino e per Varsavia. Questa voce era stata diffusa a bella posta per tenere segreto l' itinerario dello czar fino all'ultimo istante. Lo czar partirà invece da Flensburg per Danzica, proseguendo quindi per Eikdunen e Wirbalen. A Eikdunen si sa soltanto che il treno imperiale passerà quella stazione stanotte. Del resto non si conosce alcun altro particolare nè ad Eikdunen nè alla stazione russa alla frontiera, Wirbalen. Le misure di precauzione sono oltremodo rigorose. Il tratto ferroviario fino a Wirbalen è custodito da forti distaccamenti di truppa.

Specialmente sorvegliata la tettoia a Wirbalen dove si trova il treno imperiale, col quale lo czar proseguirà il viaggio. Gli ufficiali della guarnigione di Wirbalen non ottengono permesso di recarsi oltre il confine in Prussia. Il movimento è ostacolato dalle autorità già da 8 giorni. Gli operai esteri hanno dovuto abbandonare il territorio russo al confine già da tre giorni. Resta però loro libero di riprendere la loro occupazione dopo il passaggio dell'imperatore. La sala d' aspetto alla stazione ferroviaria è accessibile soltanto ai viaggiatori. La gendarmeria spiega un'attività febbrile.

Contro la propaganda anarchica. ROMA 18 (N). L' „Esercito" assicura che Pelloux inviò la circolare seguente alle autorità militari: Il ministro degli interni comunica che il giornale anarchico di Parigi „Les Temps Nouveaux" incominciò a pubblicare vignette tendenti ad eccitare l' odio contro il servizio militare e a fare propaganda contro l'esercito. Siccome risulterebbe che tali vignette saranno spedite anche in Italia per il medesimo scopo, rende di ciò partecipe la S. V. perchè provveda che ne sia vietata la diffusione.

In memoria di Federico III. SAN REMO 18 (N) L'inaugurazione della lapide alla memoria dell'imperatore Federico III nella villa Zirio, è riuscita solennissima. L' imponente corteo, a cui parteciparono le autorità con quattro bandiere, le società germaniche con la croce di ferro, parecchi sodalizi con musiche, si recò alla villa Zirio. Un reggimento di bersaglieri faceva il servizio d'onore. Parlarono applauditi Arnd, borgomastro di Halle, presidente della Società dei veterani, il pastore Horstel, il tenente Gosslan. L' architetto Berner fece la solenne consegna del monumento. Parlò poscia il sindaco di San Remo. La lapide di bronzo è giudicata

splendida. Fu ricoperta di corone. Stasera il Municipio dà un ricevimento all'„Hôtel Mediterranée."

Germania e Vaticano. ROMA 18 (N). L'„Osservatore romano" contiene un articolo emanato dalla segretaria vaticana, il quale tenta di dimostrare che le parole del papa ai pellegrini francesi furono falsate dalla stampa liberale, con lo scopo di creare un conflitto fra la Curia pontificia e la Germania. Nega che il ritiro di Bülow sia stato causato da quel discorso. Dice che esso domandò di ritirarsi a vita privata, per stare insieme al figlio. Aggiunge: Il Vaticano già diede il suo gradimento al successore, che è Rathan, attualmente ministro a Berna. Conclude volendo dimostrare come la situazione del papa a Roma trovasi *sub hostili dominatione constitutos.* In complesso l'articolo è giudicato un' abile ritirata.

Per l'assetto dell'Eritrea. ROMA 18 (N). Prima del consiglio dei ministri Martini si recò a palazzo Braschi, dove ebbe una conferenza con Pelloux intorno all'organizzazione delle truppe indigene dell' Eritrea. Martini vuole riprendere in servizio gli ascari delle bande indigene congedate, evitandosi così che esse si diano al brigantaggio: tanto più che occorre aumentare le truppe indigene. Stasera, dopo il Consiglio, Martini ebbe un' altra conferenza con Pelloux e San Marzano, per definire altre particolarità inerenti alle disposizioni riguardo la colonia.

ROMA 18 (N). Martini partirà domattina per Napoli, insieme al suo segretario Bacci.

Notizie abissine smentite. ROMA 18 (N). Alla Consulta si dichiarano prive di fondamento le notizie che Mangascià abbia concentrato le sue truppe nel Lasta e che siano stati razziati i paesi eritrei confinanti col Tigrè, per procurarsi vettovaglie. Il Comando dell' Eritrea non accennò affatto a tale situazione di cose.

PIETROBURGO 18 (N). Informazioni giunte dall' Abissinia alla „Petersburkia Vedomosti" e che portano la data del settembre, confermano la tensione dei rapporti fra Menelik e ras Mangascià, il quale oltre i suoi sogni ambiziosi sull' impero etiopico muove continuo rimprovero al Negus, per esserne stato male ricompensato dopo l' ultima guerra contro gl' italiani. Mangascià non ha dato finora evidenti segni di ribellione contro il potere di Menelik, però questo si mostra estremamente irritato contro il giovane ras, l' unico che egli teme per il fatto che è come la bandiera intorno a cui tutti i malcontenti si stringono. Ras Mangascià avrebbe ricevuto tempo fa molti fucili e munizioni, e tiene dodici cannoni presi agli italiani, e ch'egli si rifiutò finora di consegnare al Negus. Le informazioni delle „Wedomosti" concludono col dire che tutto fa credere che Mangascià agisca sotto l' influenza di una potenza europea. Parecchi europei si troverebbero presso di lui. L' Italia, dice il „Wedomosti", prenderebbe provvedimenti straordinari (?) al confine verso il Tigrè.

Il padre Michele alla Consulta. ROMA 18 (N). E' arrivato il padre Michele da Carbonara. Ebbe nel pomeriggio una lunga conferenza con Canevaro, forse intorno ai bisogni delle missioni nell' Eritrea. Domani forse sarà ricevuto dal papa. Prima di partire vedrà Pelloux.

I ministri italiani a consiglio. ROMA 18 (N). Il Consiglio dei ministri è durato fino alle sette. Erano presenti tutti i ministri. Il Consiglio si occupò del bilancio dell'Eritrea, della quistione finanziaria e della nomina dei senatori. La discussione continuerà nella seduta di giovedì.

Il viaggio di Murawieff a Parigi. ROMA 18 (N). L' „Opinione" crede che il viaggio di Murawieff a Parigi e Londra abbia lo scopo di aiutare la diplomazia francese ad uscire dall' imbarazzo di Fascioda. Trova naturale che la Russia dia prova di amicizia alla sua alleata.

L' Italia all' Esposizione di Parigi. ROMA 18 (N). Stamane l'on. Villa è ritornato da Parigi. Ebbe un colloquio coi ministri Fortis e Pelloux intorno alla necessità di portare il concorso dello Stato alle spese della mostra italiana a Parigi ad un milione e cinquecentomila lire.

Per la scuola italiana a Spalato. VIENNA 18 (N). Dinanzi al Tribunale dell'impero si è svolto oggi, sotto la presidenza del dott. Ungher, il processo intentato dal ministero del culto e dell'istruzione contro il regno della Dalmazia rispettivamente contro la Giunta provinciale della Dalmazia per il pagamento di f. 4,100 quali spese occorrenti per la scuola popolare italiana a Spalato. La decisione del Tribunale dell' impero verrà pubblicata giovedì.

La chiusura dell' Esposizione giubileare di Vienna. VIENNA 18 (B). L' Esposizione giubileare venne chiusa questa sera senza solennità speciali, con evviva all' imperatore. La commissione direttrice dell' Esposizione inviò un telegramma d' omaggio all' imperatore a Gödöllö.

Un maremoto nello stretto di Messina. MESSINA 18 (N). Ieri notte avveniva nello stretto un forte maremoto. Il mare montò a circa 80 metri dalla spiaggia, vicino a Ringo. Il mare trascinava una grande quantità di botti. Molti battelli furono sbattuti contro il molo e si frantumarono, e altri furono danneggiati. I danni sono incalcolabili.

Burrasche. - Naufragi. LONDRA 18 (B). Lungo la costa meridionale ed orientale imperversa una violentissima burrasca. Molti battelli da pesca naufragarono, però i pescatori riuscirono a salvarsi. Fra Dower e Calais si è dovuto sospendere il servizio dei piroscafi.

Anche dalla Scozia si hanno notizie di burrasche. La barcaccia norvegese „Urda" colò a picco; due uomini dell' equipaggio perirono nelle onde.

Una nuova commedia di Sugana. VENEZIA 18 (N). Questa sera al Teatro Rossini la nuova commedia storica del prof. Luigi Sugana: „Un gran sogno" ebbe lietissimo successo, rappresentata dalla compagnia Zago-Privato. Autore ed attori furono chiamati una ventina di volte al proscenio fra grandi acclamazioni. Questa nuova commedia del Sugana fa seguito alle due produzioni dello stesso autore „I paruconi" e „I franzesi a Venezia". L'azione succede in casa Balbo. Il lavoro, che ricostruisce l' epoca del 48-49, si svolge in tre tempi: atto primo, 22 marzo 1848; atto secondo, 8 agosto 1849; atto terzo, 28 agosto 1849. L' esecuzione fu splendida, specie da parte di Emilio Zago. „Un gran sogno" si replica.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Consiglio municipale. Ecco l' ordine del giorno della XXIX seduta pubblica del Consiglio municipale che avrà luogo domani alle 7 pom.:

1, Lettura del P. V. della XXVIII seduta pubblica. - 2. Comunicazioni. - 3. Proposta del Consiglio di Amministrazione dell' Officina comunale del gas riguardo ai prezzi di vendita dell' energia elettrica. - 4. Proposta delegatizia di cedere allo Stato l' area dell' attuale Pescheria e alcune aree stradali per allargamento del Punto franco, verso consegna di altra area maggiore per la Pescheria al molo Giuseppino e pagamento del costo dell' edificio attuale. - 5. Presentazione del conto consuntivo della pia Casa dei poveri per l' anno 1897. - 6. Presentazione del conto consuntivo delle Sale di lavoro per fanciulli abbandonati per l' anno 1897. - 7. Proposta della Commissione all' istruzione pubblica circa il computo condizionato del servizio di supplente per le aggiunte quinquennali dei professori effettivi delle scuole medie comunali. - 8. Proposta della Commissione all' istruzione pubblica sulla domanda di sovvenzione per la scuola triestina di stenografia. - 9. Proposta delegatizia di contributo per il restauro dell' organo della chiesa di S. Giacomo.

La risposta del conte Thun all'interpellanza del deputato Hortis e compagni.

Signori!

Giorni sono ho detto qualche parola riguardo alla vostra interpellanza, ma mi sono affrettato a soggiungere che mi mancavano i rapporti ufficiali.

Voi potete immaginare che nella mia qualità di ministro-presidente io non mi posso fidare di quel che stampano i giornali di opposizione. Conosco troppo bene le bugie che contengono i giornali sovvenzionati dal governo, per poter credere così alla cieca ai giornali avversari. Neanche le informazioni delle Autorità politiche potevano, in questo caso, essermi di norma perchè, accusate esse stesse, è naturale che non avrei potuto accogliere le loro informazioni che col beneficio dell'inventario. Ho voluto attendere quindi il responso della magistratura. Per accordi presi col mio collega della Giustizia, fu raccomandato ai magistrati di sollecitare il disbrigo dei processi ed oggi, dopo lo svolgimento nell'aula severa della giustizia, io posso rispondere con perfetta scienza e coscienza all' interpellanza che i signori deputati del Club italiano mi hanno fatto l'onore di rivolgermi.

Signori,

Devo dichiarare anzitutto, lealmente, che i fatti non furono esagerati come, sulla fede dei giornali ufficiosi, avevo affermato nel settembre, durante un colloquio che ebbi con un deputato del Club italiano. Io mi son dato premura di far mettere in chiaro questa circostanza, e voi avrete letto nel giornale ufficiale della Provincia (*Osservatore Triestino* d. d. 14 ottobre) come siasi officialmente constatato che „i „dolorosi fatti, che tanto profondamente „turbarono Trieste, erano gravi in se stessi"; constatazione questa che mi dispensa dallo spendere altre parole riguardo l' esordio della vostra interpellanza.

Voi avete affermato, o signori, che nei primi giorni le guardie scortavano gli eccedenti quasi per proteggerli e tutelarli. Ciò non è propriamente risultato dai processi tenuti. Ma siccome nel processo Pirman-Stock (tenutosi il 15 ottobre) un commissario di polizia e un ispettore degli agenti deposero che cercavano di calmare gli eccedenti e che stavano attenti ad osservare quello che avrebbero fatto gli aggrediti, debbo inferire che la vostra asserzione non sia del tutto infondata.

Voi avete asserito, o signori, che fra i dimostranti si trovavano persone benevise alla Polizia. Non avete soggiunto, però, che queste persone coprivano alte cariche in società patriotiche, le quali organizzavano dimostrazioni analoghe. Se la Polizia non ha da benvolere i capi delle società patriotiche austriache, io non so chi dovrebbe benvolere. Non posso non rilevare, però, essere deplorevole, che questi capi si reclutassero fra persone processate per truffa e condannate per infedeltà; essere deplorevole che queste persone venissero ricevute da chi sostituiva il Capo della Provincia.

Voi avete asserito che i dimostranti erano elementi estranei così alla città come al territorio. Anche questa vostra asserzione è in gran parte esatta. Delle 70 persone finora condannate, nove decimi non sono pertinenti a Trieste; parecchie erano già state punite per reati comuni.

Voi avete detto che i monelli erano pagati pe schiamazzare e violentare. Questa circostanza non è messa ancora in luce. Non posso però nascondere che in un dibattimento tenutosi il 4 ottobre, un garzone di anni 14 confessò che era stato ubriacato prima di commettere eccessi e quanto è emerso nel dibattimento tenutosi il 12 ottobre contro una persona accusata di aver pronunciato un grido sedizioso, dimostra che effettivamente vi erano dei monelli che attendevano il pagamento e da parte mia deploro sinceramente che anche su questo punto non sia stata fatta più luce.

Voi avete affermato che fu organizzata una specie di caccia all'italiano per disonorare Trieste. Io so che questa persecuzione si è manifestata, se non altro, con l'accusare parecchi italiani di azioni punibili dalle leggi; accuse che i giudici, nella maggior parte dei casi, trovarono infondate.

Signori,

Il Governo centrale è conscio dei suoi doveri: esso ha voluto mostrare che se disordini simili sono resi possibili da una turba di malfattori (adopero anch' io il vostro vocabolo perchè non ne trovo uno più adatto) e da un po' di rilassatezza da parte dell'Autorità, tuttavia ci sono dei magistrati che sanno fare il loro dovere.

Il Governo non ha mancato di dare ordini severissimi perchè tali eccessi non siano più possibili ed ha preso le disposizioni del caso.

Io confido, signori, che voi apprezzerete la lealtà delle mie affermazioni e che vi dichiarerete sodistatti.

— Non sappiamo ancora il giorno preciso ma è certo che il conte Thun si deciderà un giorno o l'altro a dare questa risposta alla nota interpellanza. Le parole non saranno forse tali e quali, ma il senso non potrà essere diverso.

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci pervennero a favore del gruppo locale della „Lega Nazionale":

Dal club dei cacciatori di S. Pietro in Selve, l'arrendatore, corone 5; da Ettore, per avergli Checco preso una fetta, lire 1 e da Checca, in segno di piena soddisfazione centesimi 45; raccolti nell'osteria al „Ritorno", in segno di giubilo per un'assoluzione corone 5.20.

Il bisogno di un' Università italiana. Quasi ogni giorno un nuovo fatto viene a dimostrare la necessità che il nostro imprescindibile diritto ad avere un' Università italiana, venga una buona volta praticamente riconosciuto.

Il 15 corrente, a Innsbruck, gli studenti italiani di quella Università tedesca si radunarono, insieme coi loro professori, alle *Stadtsäle*, per deliberare quale contegno essi debbano adottare di fronte a quella serie di avvenimenti dolorosissimi, che in questi ultimi mesi sono venuti a turbare la loro vita accademica. E' una serie di guai, la quale minaccia dilagare e che certamente è preludio di mali maggiori.

Già tempo addietro gli studenti tedeschi avevano organizzato una violenta manifestazione ostile contro il prof. Loos, colpevole di aver proposto e caldeggiato la nomina del dottor Lovisoni ad assistente presso la clinica pediatrica. Fortunatamente la dimostrazione non ottenne l' effetto desiderato e il dott. Lovisoni fu prescelto a quel posto, che copre tuttavia.

Ma poco dopo, trattandosi della nomina di un medico secondario alla clinica chirurgica, le stesse influenze si misero in moto e stavolta con maggiore successo. Il prof. Hochstetter, d' accordo con la direzione dell' ospitale, propose al Consiglio cittadino il dott. Donati, come colui che per le sue prestazioni e per il suo bell'ingegno pareva il più adatto a coprire il posto. Ma ecco gli studenti tedeschi scendere di nuovo in piazza, e coadiuvati da altri dottori ed assistenti, tanto fanno e tanto brigano presso il Consiglio comunale, che questo respinge la proposta del prof. Hochstetter e gli impone un' altra persona. La corrente così avviata s'avanza inesorabile; la caccia morale dell' Italiano minaccia di assumere proporzioni impreveduta.

Presentemente non vi sono che due italiani i quali coprano un posto all'Università: l'uno alla cattedra di anatomia, l'altro alla clinica ostetrica; e ben difficilmente un italiano potrà più entrare qual medico secondario nelle cliniche di Innsbruck, vista la pressione esercitata continuamente dai tedeschi sui professori e sul Consiglio comunale a danno dei trentini candidati in medicina.

Nell' adunanza succitata, dopo una serena ed ampia discussione dei fatti e dei provvedimenti da adottarsi, gli studenti italiani di Innsbruck elessero ad unanimità un comitato di tre membri, incaricandolo di redigere un *memorandum* ai nostri onorevoli rappresentanti in Parlamento sull' attuale nostra situazione universitaria, esponendo loro i fatti accaduti e mettendo in evidenza la critica posizione fatta all'elemento italiano nell' università di Innsbruck.

Dimostrato così che i tedeschi non vogliono sopportare gl' italiani fra loro, sarà una volta di più confutata l' argomentazione di coloro, che alle nostre continue domande di un'Università italiana rispondono additandoci come valore equipollente le cattedre italiane di Innsbruck. A costoro ed a tutti si potrà rispondere con le parole stesse che il prof. Loos indirizzava serenamente ai dimostranti, che lo fischiavano per essersi scelto un assistente italiano:

„Se non volete che gli studenti italiani vengano ad Innsbruck e coprano posti a cui hanno diritto di competere e che essi meritano, se non volete averli nella vostra città, date loro un proprio Ateneo, ed il carattere prettamente tedesco della vostra Università sarà salvo".

E' appunto quello che vogliamo anche noi.

Come si slavizza. La „Tagespost" di Graz del 16 corr. intitola così un articolo in cui parla del modo con cui i czechi della Boemia settentrionale sono riusciti a convertire presso a poco in una città czeca la città tedesca di Liebenau presso Reichenberg.

La „Politik" nella sua edizione czeca dice: „Liebenau non è più città tedesca Qui pure sono penetrati le serve czeche, i facchini czechi, i czechi apprendisti. Poi vennero gli operai, gli industriali, e finalmente i maestri, i preti, il medico, tutti czechi.

Tutto ciò somiglia punto per punto alla storia di altre città tedesche, solo che qui non vi sono che pochi operai di fabbriche.

Per quanto ancora in piccolo numero, pure vi sono le iscrizioni czeche. Pare che la popolazione tedesca si contenga molto indifferente al nostro avanzare. Tanto meglio per noi. Se potremo vincere senza gran lotta - sarà bene; ma dobbiamo anche essere in grado di vincere, superando la resistenza più ostinata".

A queste osservazioni della „Politik" risponde la „Bohemia":

„Non si può dire con più spudoratezza dell'azione czeca e dei suoi scopi. Il giornale ha ragione. La storia del czechizzamento è qui quella stessa di altre città tedesche sulle quali hanno influito gli agitatori czechi. Prima timida ed innocua poi sempre più petulante la propaganda czeca. Nelle città tedesche, si formano le società, vengono il prete, il medico, l' avvocato, e l'agitazione czeca si fa sempre più insistente. Finchè la popolazione tedesca lascia fare, tutto va per le piane; ma appena quella prende le sue disposizioni per impedire che „gli altri vincano senza lotta", allora comincia subito l' antifona „dei dolori delle minoranze czeche, si grida al cielo e all'inferno la barbarie tedesca che vuole opprimere e perseguitare quella povera minoranza czeca, si eccita il Governo ad intromettersi „per la difesa delle minoranze" ecc. ecc.

Non è che troppo noto che questi e simili omei non mirano che a dissimulare la marcia czeca in avanti. Naturalmente nell'edizione tedesca della „Politik" quelle riflessioni che sembrano gridi di trionfo, sono *prudentemente* omesse, ma formano appunto una nuova e più forte prova dei fatti."

Il „Corriere di Gorizia" giustamente osserva che l'arte czeco croato-slovena è dappertutto quella stessa. Nei luoghi italiani come nei tedeschi e viceversa. Macchinare e lavorare per la snazionalizzazione sotto acqua, finchè italiani e tedeschi lasciano fare; piangere, urlare, lamentarsi come povere vittime presso il Governo, appena tedeschi e italiani fanno qualche cosa per arrestare l'opera della snazionalizzazione.

La città si chiami poi Libenau o Gorizia, Reichenberg o Trieste, è sempre la stessa cosa!

La luce elettrica. Alle 11 improvvisamente, la piazza delle Legna, il Corso, la piazza della Borsa, le rive si illuminarono come per incanto d'una luce bianca, brillante, intensissima: era la prima prova notturna dell'illuminazione elettrica. E benchè la pioggia cadesse a dirotto, e le vie avessero quell' aspetto tetro che dà la pioggia e il fango, che tingono a nero tutte le case, l'effetto fu veramente splendido. Eccezione fatta per la piazza Grande, per la riva del Mandracchio e per la piazza del Teatro, ove per lievi inperfezioni tecniche che verranno tolte facilmente, le lampade o non si accesero o mandarono una luce meno intensa, il successo dell'esperimento superò l'aspettativa. Il Corso presentava un aspetto festivo; e il confronto con le vie laterali, illuminate a gas era naturalmente schiacciante; ed anche i lampioni sistema Auer, col loro color verdognolo, soffersero moltissimo nel confronto con la trionfale luce elettrica.

Gli esperimenti notturni, a quanto si assicura, verranno ripetuti; e l'inaugurazione seguirà immancabilmente al 2 novembre, festa di S. Giusto, essendo così stabilito nel contratto fra la casa Ganz e C.° e il Comune. In questo frattempo la ditta esecutrice, che ha l' obbligo di consegnare l' istallazione completa al 1.° novembre, sottoporrà tutto l'impianto ad una serie di prove, per assicurarsi del buon funzionamento e della solidità delle forniture. Le lampade ad arco vengono accese durante il giorno per sottoporre i cavi ad una carica e controllarne quindi l' isolamento e d' altra parte procedere alla regolazione del meccanismo degli archi stessi.

Ogni arco è provveduto d' un proprio trasformatore e d' un proprio interruttore. Il trasformatore ha lo scopo di rendere l'arco affatto indipendente da tutti gli altri: prende la corrente dal cavo a bassa tensione di 100 *volts* e la trasforma alla tensione necessaria ai sottofili dell' arco, cioè di 33 *volts*; l'interruttore serve ad accendere o spegnere la lampada indipendentemente dalle altre. Oltre a ciò le lampade sono disposte in gruppi, i circuiti dei quali possono venir comandati (inseriti od esclusi) dai quadri delle sottostazioni (cinque edicole e due locali chiusi, al Municipio e al Teatro Comunale).

Ogni lampada ad arco ha un' intensità di 1000 candele nominali. L'intensità della corrente è di 16 ampere.

Per ora l' illuminazione pubblica ad elettricità si limiterà al Corso, alle piazze principali e alle rive; a quelle già collocate si aggiungeranno altre due lampade ad arco in piazza Grande, dinanzi al portone principale; ma queste due avranno una intensità molto minore delle altre. In progresso di tempo l' illuminazione pubblica ad elettricità potrà venir estesa ad altre arterie, come le vie del Torrente, Stadion, dell'Acquedotto, della Barriera, delle Poste, del Ponterosso, S. Antonio, ecc. ecc.

Al civico istituto per sordomuti. Il primo vice-presidente del Consiglio municipale Moisè dott. Luzzatto e il consigliere Giuseppe dott. Mazorana onorarono ieri di una loro visita questo novello istituto. Assistettero alle lezioni, alla refezione; s'informarono minutamente di tutti i particolari e nell' accommiatarsi espressero parole di lode all'egregio direttore sig. Federico Camus ed ai docenti signori Giuseppe Calligaris, Elvira Gregorich e Ines Sirk, per i progressi già ottenuti in sì breve tempo.

L' istituto venne inaugurato il 16 settembre di quest' anno. Fra maschi e femmine vi sono inscritti 32 allievi, divisi in tre classi.

Società Filarmonico-Drammatica. Stasera si inaugura la stagion autunnale di questo distinto sodalizio con un concerto vocale-istrumentale sostenuto dai valenti artisti che cantano attualmente al Teatro Fenice, i quali si prestano per cortesia. Il concerto sarà diretto dal maestro signor Silvio Boscarini. Siederà al piano il maestro signor Ernesto Luzzatto.

Ecco il programma dell' attraente serata che promette di riuscire brillantissima ed a cui certo non mancherà un concorso numeroso di eleganti signore:

1. *Rossini.* - „Guglielmo Tell", sinfonia, per orchestra. 2. *Gomes.* - „Salvator Rosa", aria per basso, signor Alfonso Mariani. 3. *Puccini.* - „Bohème", romanza: Chi son ?... sono un poeta, signor cav. Gianni Masin. 4. *a) Giordani.* - „Caro mio ben" *b) Fasolo.* - „Lungi, amor da me" (ariette antiche del 1725), signor Giuseppe De Luca. 5. *Gounod.* - „Filemone e Bauci", baccanale per orchestra. 6. *Bizet.* - „La bella fanciulla di Perth", rondò con accompagnamento d' orchestra, signorina Isabella Svicher. 7. *Bizet.* - „I Pescatori di Perle", duetto: „Del tempio al limitar", signori cav. Gianni Masin e Giuseppe De Luca. 8. *Ponchielli.* - „Gioconda": „La danza delle ore", per orchestra.

Nomine promozioni e traslochi. La presidenza dell'i. r. Direzione di Finanza a Trieste, ha nominato ad assistenti doganali i praticanti doganali signori Ernesto Luchini-Rigatti, Oscarre Baldini, Gino Gagliardi, Federico Bancalari ed Augusto Giessich; e ad assistente di controllo il praticante doganale signor Giuseppe Sucich.

L'i. r. Tribunale d' Appello del Litorale ha nominato l' ufficiale di cancelleria del Tribunale d'Appello signor G. B. Gianelli ad ufficiale di cancelleria del Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste, e l'ufficiale di cancelleria del Tribunale Commerciale e Marittimo in Trieste signor Benedetto Mattiassich ad ufficiale di cancelleria del Tribunale d'Appello in Trieste con destinazione di servizio presso il Giudizio distrettuale in Montona, ed ha accordato al cancellista signor Guido Cernich il chiesto trasloco dal Giudizio distrettuale di Pola a quello di Dignano.

In mare. *Piroscafi del Lloyd.* Il piroscafo „Habsburg", proveniente da Alessandria, proseguì ieri alle 9 ant. il suo viaggio da Brindisi per Trieste.

Il piroscafo „Pandora", proveniente da Trieste, diretto a Santos, arrivò il 18 corr. a Bahia.

— Il piroscafo „Principessa Cristiana" della Società Eredi C. cav. Gerolimich e C., è arrivato il 16 corr. a Genova proveniente da Braila.

Movimento nel porto. Arrivarono ieri nel nostro porto: i piroscafi del Lloyd „Arciduca Ferdinando Massimiliano" da Venezia con 43 passeggeri, „Delfino" dalla Dalmazia e Metcovich con 44 passeggeri; il piroscafo russo „Sviet" da Batum con carico completo di nafta per la raffineria di San Sabba; il piroscafo italiano „Pierino" da Ravenna con 11 passeggeri; i piroscafi a. u. „Iason" da Cattaro con 8 passeggeri, „Barone de Pino" da Metcovich e scali; e il trabaccolo greco „Analipsis" da Agias Pelagia.

★ Partirono i lloydiani „Niobe" per la Dalmazia, Albania e Santa Maura, „Maria Teresa" per Brindisi e Odessa; i piroscafi a. u. „Dubrovnik" per Cattaro, „Albania" per Budua, „Isea" per Metcovich; il piroscafo italiano „Armando R." e il piroscafo inglese „Ben-Voirlich" per Costantinopoli.

Saverio di Montépin 140

IL MISTERO DI PONTARME

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata

Gilberto era rientrato nel suo appartamento, dove Guglielmo lo aspettava come al solito.

— Chiudete la porta, ordinò egli.

Guglielmo si affrettò a eseguire questo ordine.

— Adesso ascoltatemi.

Il vecchio servitore si avvicinò.

— Che cosa vi ha detto quel servo durante il tempo che avete passato in sua compagnia?

— Niente d'interessante, signore. Sembra poco ciarliero... A sentirlo, sarebbe felice di abitare in campagna... l' arte del giardiniere gli piace molto... ha passato tutto il pomeriggio a esaminare gli alberi del frutteto.

— Vi ha parlato del suo padrone?

— Mi ha detto che serviva da tre anni il signor barone di Garennes e che era contento del suo posto.

— E' tutto?

— Sì, signore, è tutto!

— Adesso, comprendete bene quello che vi dirò...

— Il signore può essere tranquillo che non dimenticherò niente.

— Domani mattina, alla prim'ora, partirete per la Chapelle-en-Servais...

— Va bene, signore.

— Andrete all' albergo del „Cavallo Bianco..."

— Dove si fermano le vetture della ferrovia? interruppe Guglielmo.

— Sì.

— Va bene, signore, conosco il luogo.

— Ordinerete all'albergatrice di preparare una colazione per tre persone, e di ricordarsi di quello che è convenuto tra di noi...

— Gli ripeterò queste parole per parola.

— Adesso, buona notte Guglielmo, potete ritirarvi. *(Continua)*

★ Per quest' oggi è atteso nel nostro porto il piroscafo lloydiano „Imperator" proveniente da Bombay.

Pubblicazione musicale. L'editore sig. Carlo Schmidl ha pubblicato: „Spagna", pezzo caratteristico di Silvio Negri, per mandolino e piano.

Club famigliare „ Calliope". Domani sera, giovedì, alle otto, nella sala del *restaurant Al Giardinetto* questo club darà un trattenimento di drammatica col seguente programma: *La donna*, conferenza, *So tutto*, commedia in due atti di G. Salvestri, *Atteone l' infanticida*, farsa. Seguiranno le danze.

Comitato „istantaneo". Per cura di questo comitato... fotografico avrà luogo domenica 23 corr. nel salone della trattoria *All'Europa*, a Muggia, un festino di ballo con giuoco di tombola umoristico, dalle 8 alle 8 e mezzo pom. I piroscafi *Epulo* e *Gianpaolo* partiranno da Trieste per Muggia alle 3 e alle 4 e mezzo pom. e da Muggia, per il ritorno, alle 6 e mezzo e alle 9 di sera.

Teatro Fenice. Ieri sera, alla terza rappresentazione dei *Puritani*, il pubblico accorse molto numeroso. Ristabilito il tenore signor Masin dalla sua leggera indisposizione, lo spettacolo andò a gonfie vele e corrispose appieno alle esigenze del pubblico, che rimeritò gli artisti di frequenti e calorosi applausi.

La signorina Svicher aveva una serata felicissima e cantò squisitamente, emergendo nella „polacca," nella scena della pazzia e nel duetto finale. Il tenore Masin potè spiegare la sua bellissima voce e la modulò con arte e con grazia, facendosi vivamente applaudire dopo l'„A te o cara" e nel duetto finale. Ottimamente il giovane baritono De Luca e il basso Mariani, che replicarono fra clamorosi applausi la stretta del popolare duetto: „Suoni la tromba intrepido," cantata con molto slancio.

Anche l'orchestra, sotto la direzione del maestro Boscarini, e i cori concorsero efficacemente al buon esito dello spettacolo.

Questa sera riposo. Domani, giovedì, quarta rappresentazione dei *Puritani*.

Sparite ormai le incertezze della prima rappresentazione e ristabilito il Masin, lo spettacolo procede ora in modo lodevolissimo e continuerà certamente a chiamare per parecchie sere il publico in folla.

Teatro Filodrammatico. Anche ieri i soliti applausi al Bernardi, il quale oggi alle 3 e mezzo pom. dà l'*unica* sua rappresentazione diurna, dedicata ai fanciulli. Il programma promette grandi cose: *Restaurant fin de siècle*, marionette, la varietà con 60 trasformazioni, concerto elettrico Hermann ed i suoi miracoli ecc. ecc. Lo spettacolo si aprirà con la farsa *La tombola*. Bernardi è alle sue ultime rappresentazioni. Domenica darà la sua serata d' addio.

Echi dei noti disordini. Sedeva ieri mattina sul banco degli accusati Matteo Cociancich, d'anni 35, da Maresego, fuochista alla Ferriera di Servola, imputato di avere nel pomeriggio del 13 settembre gridato, nel recinto dell'officina, contro il compagno di lavoro Salvatore Bonoli, da Cesenatico: Fuori gl'italiani! Via! - Quindi del delitto previsto al § 305 c. p.

Volle sostenere, nel suo costituto, di aver detto al Bonoli che se ne andasse, a fin di bene, perchè, sapendo come gli animi degli sloveni fossero irritati contro gl'italiani, prevedeva delle brutte cose.

Pres. Il Bonoli era l'unico operaio italiano alla Ferriera?

Acc. Sì, signore!

Pres. E' stato, poi, ripreso in servizio?

Acc. Pochi giorni dopo.

Pres. Gli altri operai, che sono sloveni e tedeschi, gridavano, in detto giorno: Fuori gl' italiani?

Acc. Altrocchè. Se il Bonoli non fosse andato via subito, le avrebbe pigliate.

Salvatore Bonoli raccontò, nella sua deposizione, che il Cociancich lo aveva preso per un braccio e lo aveva spinto fuori, dicendogli: Va via! va subito via! - e che tutti gli operai gridavano in italiano e anche in tedesco: Via! fuori! - e che erano anche armati di pietre.

Pres. Il Cociancich sostiene di averle detto: Va via! - con bei modi, in forma di consiglio - per prevenire disgrazie.

Test. Eh! Non fu un consiglio. Mi spinse fuori bruscamente.

Il Cociancich venne condannato a 14 giorni di arresto.

★ Antonio Micol, d'anni 21, da Castelnuovo, calderaio, già due volte punito per furto e per infedeltà, venne tratto ieri a rispondere del delitto ex § 305 perchè la sera del 18 settembre, in via S. Marco, scorti tre italiani, Giuseppe Montanari, Antonio Micheluzzi e Antonio Bozzoli, fuochisti all' officina comunale del gas, gridò loro: Porchi de italiani! Fora! scondeve! za de qua a due giorni dovarè filar! - e poscia entrato nell' osteria Babich si mise a chiamar fuori gli avventori, gridando: Vignì fora, che ghe xe italiani! ghe volemo dar.

Si mantenne del tutto negativo.

I tre operai, però, che furono escussi come testi, confermarono l'atto d' accusa in tutti i suoi particolari. Il Montanari depose: Noi si andava tranquillamente per la nostra strada, quando quel giovanotto si mise a gridarci: Porci d'italiani! Nascondetevi! Fuori! Presto andrete via! al più tardi fra due giorni! - Noi, per prudenza, non rispondemmo ed egli ci venne incontro, per provocarci. E poichè si accorse che noi non volevamo trovar quistioni entrò in un' osteria e si mise a gridare: Venite fuori! Ci sono degli italiani! Vogliamo dar loro addosso! - Ma in quella vennero le guardie. Gli altri deposero in conformità.

Dalle informazioni politiche, il Micol apparve descritto come uno sloveno fanatico, facinoroso, e se ne rilevava che di solito frequenta l'osteria Babich, locale, che il teste Luigi Hayuau, nel suo protocollo, chiama un covo di agitatori sloveni.

Il Micol venne condannato a un mese di arresto.

Per offesa a membri della casa imperiale. Iermattina fu tenuto dibattimento in confronto di Giuseppe Scherianz, di 23 anni, carbonaio, da Fiume, pertinente a S. Peter e di Placido De Pol, d'anni 30, da Udine, bracciante, accusati entrambi del crimine di offesa a membri della casa imperiale come previsto al §. 64 c. p. - Presiedeva il cons. cav. de Nadamlenzki. Il P. M. era rappresentato dal sostituto procuratore di stato sig. Minas. Il De Pol era difeso dall' avv. dott. Daurant e lo Scherianz dall' avv. dott. Padovan.

L'atto d'accusa diceva che, la sera del 10 settembre, lo Scherianz, passando per la via della Sorgente, avvicinatosi a certi Giuseppe Zabich, facchino e Francesco Smerdù, calzolaio, che sedevano su di un carro, avesse pronunciato delle parole offensive all'indirizzo della defunta imperatrice Elisabetta e che il De Pol, la sera del 17 settembre, trovandosi nell' osteria „Al ritrovo" avesse ripetuto tali parole in presenza di più persone.

Nel suo costituto, lo Scherianz accampò l'escriminante della piena ubbriachezza, dichiarando che nulla si ricordava del fatto che gli veniva addebitato. - Il De Pol disse: — La sera del 17 settembre mi trovai nell' osteria „Al ritrovo" con certo Martino Furlan, bagnino al civico ospitale; al mio tavolo sedeva anche l'oste Giovanni Duimovich. - Si venne a parlare dell'assassinio della imperatrice Elisabetta e io, dopo aver disapprovato le violenze commesse in quei giorni contro gl'italiani soltanto perchè l' assassino è un italiano, dissi queste precise parole: Del resto anche fra gli sloveni vi sono delle figuraccie. Ho sentito dire che giorni fa un carbonaio pronunciò delle basse offese contro l' imperatrice. Se io lo avessi udito lo avrei schiaffeggiato. - Ammetto di aver ripetuto le offese in questione, ma non per offendere la memoria della imperatrice, bensì per disapprovare le medesime. Per questo io mi dichiaro innocente. Tanto il Duimovich quanto il Furlan, se hanno coscienza, dovranno confermare queste mie dichiarazioni.

Giuseppe Zabich e Francesco Smerdù, nel loro deposto, confermarono pienamente l'accusa nei riguardi dello Scherianz, ammettendo ch'egli era ubbriaco, escludendo però ch'egli si trovasse in tal grado di ubbriachezza da aver perduto la coscienza delle proprie azioni.

Giovanni Duimovich depose: — Quella sera, venuto nel mio locale circa le 11, sedetti al tavolo dov'erano il De Pol e il Furlan. Il discorso cadde sull' assassinio dell'imperatrice e il De Pol ci disse: I ghe dà tanto adosso ai italiani perchè quel anarchico xe italian. Ma anca fra i s'ciavi ghe xe dele figurazze. Giorni fa un carboner ga dito questo e questo. - E ripetè le parole aggiungendo: — Se mi lo gavessi inteso ghe gavaria dà un s' ciafo. - E questo dissi anch'io.

Pres. Dunque il De Pol intendeva assolutamente di disapprovare le indicate offese? *Test.* Senza dubbio.

Martino Furlan ripetè presso a poco il deposto del Duimovich dichiarando: — Mi go capì che il De Pol voleva disaprovar le parole dite dal carboner e che ghe dispiaseva. El ga ripetudo le ofese ma disendo che le gaveva dite un s'ciavo e che anca fra i s'ciavi ghe xe de le figure porche.

Chiusa l'assunzione delle prove ebbe la parola il rappresentante del P. M., che sostenne l'accusa ad onta delle risultanze del dibattimento, dichiarandosi d' avviso che per commettere i crimini dei §§. 63 e 64 c. p. non occorra l'intenzione di recare direttamente offesa o all' imperatore o si membri di sua famiglia, bastando il mancar loro in qualunque modo di riverenza.

L'avvocato difensore dott. Daurant pronunciò una breve ma efficacissima arringa in cui sostenne e dimostrò che, in ogni caso, per rendersi colpevoli dei suindicati paragrafi, è necessario il *dolus*, l'intenzione magari soltanto di mancar di rispetto, ciò che non era del caso concreto; chiese, quindi, sentenza di assoluzione.

La corte, dividendo il parere della difesa, mandò il De Pol assolto. Condannò, invece, lo Scherianz a otto mesi di carcere.

Un buon compagno. Comparve ieri mattina dinanzi ai giudici del Tribunale provinciale Luigi S., d' anni 33, da Trieste, pertinente a Pisino, calzolaio, accusato del delitto previsto al § 305 c. p. per avere (così diceva l'atto d'accusa) la sera del 27 settembre, nell'osteria alla tettoia, in via della Madonnina, impedito che un suonatore di fisarmonica suonasse l'inno dell'impero.

Era difeso dal sig. Riccardo Camber.

Disse a propria discolpa: No xe vero gnente afato che mi abbio volesto impedir che venissi sonà l' ino dell'impero, perchè xe l'ino de l'impero. Volevo che el sonador finissi de sonarlo, perchè volevo che el tacasse qualche balabile. Gavevo desiderio de far quatro salti. Carlo Pirnat, che iera sta con mi tuto el giorno, e che tuto el giorno ghe gavevo pagado de bever, el me ga denunziado, caluniandome, perchè mi son socialista e lui el xe cristiano-sociale. Ma mi giuro de esser inocente.

Carlo Pirnat, d'anni 21, calzolaio, fece la seguente deposizione: Iero sta tuto el giorno a bever col S. Verso sera, ierimo nell' ostaria „Ala tettoia"; xe vignudo drento un sonador de armonica, el qual, dopo aver sonà dei balabili, se ga messo a sonar l'ino. El S. subito se ga oposto disendo: Mi son socialista - e anzi tre o quatro fachini che iera là e che i ga inteso, i lo guardava de bruto come se i lo volessi bastonar. Mi me ga fato mal, assai mal, questo suo contegno e ghe go dito: Fin adesso ierimo amizi, da ora in poi saremo nemizi. E son andà a contar el fato a l'ispetorato.

Pres. L'accusato sostiene di aver voluto far cessare l'inno semplicemente perchè voleva un ballabile.

Test. No xe vero. No se tratava de balar. El se ga oposto proprio perchè no 'l voleva sentir l'ino.

Giovanni Antoncich, carbonaio, da Duttogliano, dichiarò di aver udito soltanto che il S. aveva zittito.

Pietro Filippini, fabbro, da Zante, dichiarò che realmente il S. voleva far cessare l'inno perchè voleva venisse eseguito un ballabile.

Pres. Avete udito che il S. avesse esclamato: Mi son socialista, no voio l'ino?

Test. Sì! questo el ga dito.

Sulla base di queste risultanze, i giudici, ritenendolo colpevole, condannarono il S. a una settimana di arresto.

La sedicente triestina uccisasi a Vienna. Quella sedicente Stella von Henneberg, da Trieste, avvelenatasi tempo fa con la morfina in un albergo a Vienna, è stata finalmente identificata per la figlia d' un riputatissimo medico della Stiria. Il cadavere verrà esumato e trasportato nel luogo di dimora dei genitori della suicida. Il nome „Stella von Henneberg" col quale ella si era inscritta nel registro dei forestieri, era apocrifo; la suicida aveva inoltre indicato Trieste come luogo di sua provenienza, unicamente allo scopo di sviare le ricerche della polizia, dirette a scoprire il suo vero nome.

Misera fine di un palombaro in fondo al mare. Ci telegrafa il nostro corrispondente da Fiume 18: Il palombaro dell'impresa dei lavori portuali Gregersen fu Schwarz, a nome Nicolò Srichia, d'anni 42, da Draga, vicino territorio croato, padre di sei figli, tutti in tenera età, periva quest'oggi miseramente in fondo al mare. Come di solito, lo Srichia scendeva per il suo lavoro alla profondità di 16 metri sotto acqua, nel punto quasi più profondo del porto Baross. Trascorsi i minuti prescritti, coloro ch'erano addetti alla pompa non udirono il solito segnale indicante che il palombaro voleva risalire.

Impressionati, principiarono essi a scuotere la corda. Nessuna risposta. Subodorando una disgrazia, in men che si dica tirarono a sè la corda su cui stava assicurato lo Srichia. Un terribile spettacolo si presentò ai loro sguardi. Il palombaro era già morto e il vetro dell'elmo ramato, che l'infelice teneva in testa, era tutto schizzato di sangue, che in gran copia usciva dalla bocca, dalle orecchie e dal naso del disgraziato. Come e per quali cause sia avvenuta la morte non è dato ancora precisare.

La commissione medico-giudiziaria, portatasi sul luogo, sequestrò tutti gli attrezzi che servivano al palombaro, le pompe e la barca, ordinando il trasporto del cadavere nella cappella mortuaria, ove verrà fatta l'autopsia.

Tentato suicidio. Completiamo con alcuni particolari la notizia data ieri nel „Piccolo della sera": Il legatore di libri Eugenio F., d'anni 45, da Udine, abitante in via del Molino a vapore, soffriva da sette mesi di una malattia che a malgrado di tutte le cure lo tormentava continuamente. Più volte, parlando cogli amici egli si era espresso di essere stanco di una vita sì travagliata e aggiungeva che suo unico desiderio sarebbe stato quello di finirla.

I suoi amici cercavano d' infondergli coraggio e lo esortavano ad aver pazienza chè in breve egli si sarebbe ristabilito completamente.

Tali incoraggiamenti però a nulla servirono. Ieri mattina verso le 9, al passeggio di S. Andrea uno spazzino, allo svolto di un viale, vicino alla stazione ferroviaria, vide, disteso a terra, un uomo, molto sofferente, in preda ad impulsi di vomito. Corse subito alla ricerca di soccorso ed incontrata una guardia di p. s. l' avvertì della cosa. Ambidue si recarono poi sul luogo e, sollevato il sofferente, lo trasportarono nell'atrio della Stazione. Accorse quindi il dottore della Guardia medica chiamato telefonicamente e interrogato quell'uomo, seppe ch'egli aveva trangugiato una soluzione di solfato di rame. Prestategli le cure più urgenti, il medico ne ordinò il trasporto all' ospedale. Il candidato al suicidio era proprio il F. il quale aveva obbedito ad un impulso provocato da un istante anche maggiore del solito scoraggiamento.

Nel pio stabilimento il F., il cui stato non è grave, fu accolto nel terzo ripartimento.

Un'accusa di parricidio che sfuma. Nel *Piccolo* del 8 corr. abbiamo pubblicato la notizia che il fuochista Gregorio Nola, d' anni 39, era stato arrestato alla Stazione Meridionale mentre stava per partire e ciò in seguito a denuncia del proprio fratello che lo imputava di aver ucciso il loro padre. L' arrestato fu trattenuto alcuni giorni nelle carceri di via Tigor, e quindi - come abbiamo pure riferito - scortato a Macarsca, sua patria, e consegnato a quella autorità.

Ora lo stesso Nola ci dirige una lettera nella quale scrive:

„L' arrestato Gregorio Nola venne riconosciuto innocente e venne desistito da ogni procedimento in suo confronto, mentre si procede invece per calunnia contro il denunciante suo fratello Andrea, abitante in androna delle Pancogole N. 1. - Gregorio Nola."

Prima di pubblicare tale lettera abbiamo assunto le debite informazioni e abbiamo infatti rilevato essere vero quanto viene asserito dal Nola Gregorio. Il padre di lui, a quanto ci risulta, sarebbe morto in seguito ad una malattia di petto. Apprendiamo inoltre che l' autorità di Macarsca rimise a questa polizia tutti gli atti inerenti a questo affare.

Cronaca triste. Ieri alle 3 pom. veniva chiesto l'intervento del medico d'ispezione alla Stazione centrale di soccorso per un povero uomo che nella propria abitazione, in via Donota, era stato colto da repentino malore. Il medico potè constatare come il poveretto fosse affetto da mania di persecuzione e ritenne opportuno di farlo accompagnare all' ospedale, dove lo si accolse nell' ottava divisione. Il poveretto è l'operaio Antonio R., d'anni 38.

Rimesso in libertà. Nel riferire sul tafferuglio successo sabato notte nell'osteria „Alla Marinella" abbiamo detto che fra gli arrestati eravi pure il fabbro Egidio Marega, da Farra, presso Gradisca. Essendo stato possibile all'autorità di constatare che il Marega non c' era entrato nella faccenda se non per difendersi, dopo assunto a protocollo fu rilasciato in libertà.

All' ospedale. Abbiamo raccontato iermattina la grave caduta dell'inserviente postale di Cosina, Luigi Turel, il quale aveva riportato gravi ferite alla faccia ed alla fronte, e che soltanto al domani venuto a Trieste si era recato alla Guardia medica, dove ottenne le prime cure. Ieri poi il Turel, ascoltando il consiglio del medico, si recò all' ospedale e venne accolto nella decima divisione.

Piccolo incendio. Ieri mattina, alle 8 e mezzo nell'osteria „Sira," al N. 249 di Santa Maria Mad. inf. prese fuoco la fuliggine del camino. Accorsero subito gli addetti al macello ed in breve spensero il piccolo incendio.

Verso le 9 e mezzo all' appostamento principale dei vigili veniva telefonato che in quella località ardeva nientemeno che una casa. I vigili con i loro attrezzi partirono subito dall'appostamento, ma quando furono a S. Giacomo appresero che non v'era più bisogno dell' opera loro. Si trattava semplicemente dell' incendio testè accennato.

I velocipedastri. Ieri, a mezzodì, mentre per l' Acquedotto passava un' infinità di fanciulli e fanciulle che uscivano dalla scuola, un giovane velocipedista scendeva a tutta carriera per la parte destra della strada senza curarsi minimamente del pericolo a cui erano esposti quei ragazzi. Giunto vicino alla via Zovenzoni, il velocipedastro s' incontrò in un gruppo di ragazzine e non si curò nè di moderare la corsa, nè di schivarle, in guisa che una delle ragazzine fu investita dalla macchina e cadde a terra; il giovanotto cadde anche egli a sua volta, però fu lesto ad alzarsi e come se nulla fosse stato risalì in macchina con la massima disinvoltura e via di corsa, accompagnato dai fischi e dalle grida di tutti gli spettatori.

La bambina, per buona fortuna, non aveva riportato nulla di grave e potè rincasare da sola.

Un cavallo che sa dov'è la propria stalla. Il cocchiere Carlo Bello, d' anni 18, abitante in via della Fabbrica N. 4, ieri, alle 5 del pomeriggio, guidava al di fuori dell'androna del Moro, un cavallo attaccato ad un carro, quando a un tratto, l' animale si diede alla fuga. Il Bello lo tenne in freno fino ad un certo punto, ma poi fu costretto ad abbandonare le redini. Ma il cavallo, correndo velocemente, incontrato sul suo cammino un altro carro, un carrozzone della Tram, e una carrettella, seppe così bene schivare tutti questi veicoli da non arrecare il minimo danno e in breve giunse nella propria stalla al N. 27 di via delle Sette fontane, ove entrò tranquillamente, da brava bestia che conosce il fatto suo.

Le baruffe. Giovanni B., d'anni 29, facchino, da Gorizia e Ruggero D., di anni 16, macellaio, da Zara, ieri sera, in piazza Grande, s'incontrarono e dopo breve scambio di parole si azzuffarono e si percossero vicendevolmente. Le guardie arrestarono i due altercanti.

Arresto per minaccie. Ieri sera verso le 10, un giovanotto s'avvicinò alla guardia di p. s. di piantone nei pressi dei volti di Chiozza, e indicandogli un altro giovanotto che stava sotto i volti, l' invitò a procedere al suo arresto, sotto la propria responsabilità. La guardia infatti arrestò l'individuo indicato e lo condusse all'ispettorato di via Chiozza, dove lo seguì pure il denunciante.

Ivi, dinanzi all' ispettore, egli disse di chiamarsi Carlo Usner, da Leibnik (Moravia) sarto, spiegò che aveva domandato l'arresto di quel suo ex compagno, a nome Emilio Zurek, d'anni 20, dello stesso suo paese e mestiere, perchè era stato da lui minacciato con un grosso paio di forbici da tagliatore-sarto. Perquisito lo Zurek, gli rinvennero infatti le forbici in questione, e non avendo egli potuto negare la materialità del fatto, venne condotto agli arresti. La causa delle minaccie, a quanto disse il denunciante, andrebbe ascritta al fatto che lo Zurek, licenziato dal laboratorio ove lavorava, attribuiva a lui la causa del proprio licenziamento.

Durante il lavoro. L'apprendista bandaio Mario Candotti, d' anni 16, abitante in via Cappello N. 3, ieri, nel pomeriggio, lavorando, riportò una ferita lacera alla palma della mano destra.

L'apprendista fabbro Vittorio Cauler, di anni 16, abitante in via delle Sette Fontane N. 92, ieri nel pomeriggio, accudendo al suo lavoro, riportò una ferita lacera alla palma della mano sinistra.

Ottennero le cure necessarie alla Guardia medica.

Cadute. Giovanni Cologna, d'anni 25, abitante in via dei Bachi N. 5, ieri, nel pomeriggio, riportò cadendo alcune contusioni e lacerazioni alla mano sinistra.

Erminia Velicogna d' anni 13, abitante in via dei Forni N. 4, iersera, casualmente sdrucciolò sulla via e cadde in modo sì disgraziato da riportarne una distorsione al piede sinistro.

Ricorsero alla Guardia medica per ottenere le cure necessarie.

LODEN per Vestiti da signora
LODEN per Vestiti da uomo
LODEN per Vestiti da bambini
LODEN per Hawelo
LODEN per Watterproof
LODEN per Mantelline
LODEN per Biciclisti
LODEN per Vestiti da caccia
LODEN per Paletot
LODEN per Soprabiti

Garantiti tutta lana
della più rinomata Fabbrica Tirolese
di
Franz Baurs Söhne, Innsbruck
Grande Deposito presso la Ditta
M. WEISS
Trieste, Corso 9
Prezzi fissi Telefono 498
CAMPIONI GRATIS E FRANCO.

Vendita manifatture di moda, Stoffe da signora e da uomo, Telerie e Cotonerie, Seterie e Velluti, Tappeti, Stoffe da mobili, Biancheria confezionata, Pellicerie, Cravatte, Ombrelli ed Ombrellini, Guanti, Pizzi e ricami, Nastri, e tutti gli articoli d'acconciatura.

Merci che non convengono si cambiano oppure il denaro viene restituito.

Tutti da Giannopulo
in via Ponterosso accanto Negozio Schollian, acquistano il genuino ed igienico
MARSALA.

I migliori VINI DI BRINDISI
trovansi nel nuovo deposito del sottoscritto
Via Chiozza N. 14.
Importazione diretta. Vendita per uso famiglia in fusti da 25 litri in poi. Prezzi da non temere alcuna concorrenza.
Teodoro Guadalupi

Vino di China Serravallo ferruginoso
RACCOMADATO AI DEBOLI E CONVALESCENTI
PREPARASI nella Farmacia Serravallo Trieste

LA FILIALE della
Banca Union
Trieste
s'occupa di tutte le operazioni di Banca e Cambio valute

a) Accetta versamenti in conto corrente abbuonando l'interesse annuo.
per BANCONOTE 3 % con preavviso di 5 giorni
3¼ % „ 12 „
3½ % a quattro mesi fisso
3¾ % „ otto „
Per NAPOLEONI 2½ % con preavviso di 20 giorni
2¾ % „ „ 40 „
3 % „ „ 3 mesi
3¼ % „ „ 6 „

Sulle Lettere di versamento attualmente in circolazione, il nuovo tasso d'interesse entrerà in vigore al 25 corr. e rispettivamente 2 agosto a. c., a seconda del rispettivo preavviso.
b) in BANCO GIRO abbuonando 2½ % interesse annuo sopra qualunque somma: prelevazioni verso chèque sino a f. 20,000 a vista, per importi maggiori il preavviso sarà da darsi prima delle ore di Borsa. Conferma del versamento in apposito libretto.
c) CONTEGGIA per tutti versamenti fatti in qualsiasi ora d'ufficio la valuta del medesimo giorno.
d) Assume pei propri correntisti l'incasso di conti di piazza, di cambiali su Trieste, Vienna Budapest ed altre principali città della Monarchia, rilascia loro assegni per queste piazze ed accorda loro la facoltà di domiciliare effetti presso la sua cassa franco di ogni spesa.
e) Rilascia al corso di giornata franco di qualunque spesa Vaglia ed Assegni della Banca d'Italia, nonchè Vaglia del Banco di Napoli.
f) S'incarica dell'acquisto e della vendita di effetti publici, valute o divise, nonchè dell'incasso di assegni, cambiali e tagliandi verso modica provigione.
g) In base ad accordi presi coi rispettivi Istituti di Emissione, la FILIALE DELLA BANCA UNION è in grado di cedere correntemente al corso di giornata franco spese i seguenti valori:
Lettere di Pegno 4½ % delle Casse di Risparmio Riunite di Budapest; Obb. Com. 4% della Banca Ipotecaria Ungherese di Budapest; Lettere di pegno 4% ed Obbligazioni Comunali 4% con 5% di premio della Pester Ungarische Commercial Bank di Budapest; Lettere di pegno 4% della Banca Centrale Austriaca di Credito Fondiario di Vienna; Lettere di pegno 4% nonchè le Obbligazioni a premio 3% dell'I. r. priv. Stabilimento Generale Austriaco di Credito fondiario di Vienna.
La FILIALE della BANCA UNION accetta in custodia verso una tenuissima tassa effetti di qualsiasi specie, procura l'incasso dei coupons alla scadenza e la verifica dei titoli sorteggiati.
TRIESTE, 15 Ottobre 1898.